



## Leveratto, affresco di un'epoca

.....  
GUIDO FESTINESE

●●● Nel 1932 la lettera «X»  
●●● obbligatoria accanto alla  
datazione ufficiale indicava  
all'Italia che la cappa di gloria di  
cartapesta di Mussolini e della  
sua banda di gerarchi corrotti  
segnava il decimo anno di  
occupazione di ogni spazio civile  
della vita italiana. Nel '32, in  
Germania, era l'ultimo anno in  
cui la Repubblica di Weimar

viveva le sue convulsioni  
caotiche, creative, tragiche,  
lasciando in eredità al mondo  
molti capolavori artistici della  
modernità, e il raggelante sipario  
della violenza nazista al potere,  
con tutto il corollario di razzismo  
applicato e sistemato che già  
aveva serpeggiato per il paese.  
Nel 1932 negli Stati Uniti, dove la  
grande crisi del '29 spargeva  
miseria e disoccupazione andò al  
potere l'ex governatore di New  
York, un uomo fragile nel fisico  
ma dalle motivazioni ferree,  
nell'imporre quelle manovre che  
ricordiamo come New Deal. Il '32  
fu anche l'ultimo anno in cui  
ebbe spazio d'azione il  
Proibizionismo, grottesco e  
allargato tentativo moralistico di  
contenere i danni di alcolismo e  
pornografia (c'entravano anche i  
libri di biologia con tavole che  
rappresentassero corpi nudi!),  
con il risultato di incrementarne i  
consumi. E in musica? Negli  
States cominciarono ad arrivare  
tutti quei musicisti ebrei che,  
sulla scia del veleno razzista che  
aveva contagiato l'intero Vecchio  
Continente, non avevano più  
spazi di vita accettabili.

Lavoravano spesso nella musica  
classica, negli ensemble che  
incidevano i «race records»  
trovarono ben più che un motivo  
di incontro con i jazzisti neri  
americani che «trattavano» il  
suono in maniera simile. Il '32 è il  
momento in cui sfolgora la figura  
di Louis Armstrong solista capo  
di un'orchestra, e anche il  
momento di quel gran signore  
delle note blu che fu Duke  
Ellington. Un direttore  
d'orchestra tedesco ed ebreo, un  
direttore d'orchestra italiano e di  
pericolose simpatie socialiste, un  
direttore d'orchestra jazz  
azzimato e nero che adombra  
assieme il Duca e Fletcher  
Henderson sono alcuni dei  
protagonisti de Il Silenzio alla  
fine (Sellerio). L'ha scritto, con  
grazia e arguzia, Pietro Leveratto,  
contrabbassista jazz genovese,  
compositore e docente a Santa  
Cecilia, dopo aver insegnato  
molti anni nel capoluogo ligure.  
Con la scusa del giallo, lo spunto  
di un fascista italiano della  
prima ora scemo e zelante che si  
illude di punire un detrattore del  
Mascellone diventa affresco -  
anche musicale - di un'epoca.

